

Eni: licenza di inquinare

Comprare foreste per continuare a emettere CO2



GREENPEACE



Testi chiusi a maggio 2021

Foto @Francesco Alesi / Greenpeace

Testo basato su: "[The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia. A review of the biggest REDD+ project in Africa financed by the Italian oil and gas company ENI](#)", maggio 2021, Greenpeace Italia

Prodotto da Greenpeace Italia

SOMMARIO

- I progetti REDD+ (*Reducing Emissions from Deforestation and forest Degradation in developing countries*) rivestono un ruolo importante nel piano di decarbonizzazione e nella comunicazione di ENI. Spesso, però, gli interessi che si nascondono dietro queste iniziative portano a sopravvalutare le stime relative alla riduzione delle emissioni che deriverebbe dai progetti di conservazione forestale.
- È stato possibile ottenere i documenti di un solo progetto REDD+ in cui ENI è coinvolta: il Luangwa Community Forests Project (LCFP), in Zambia, il più grande al mondo per numero di beneficiari, oltre che il più ampio in Africa per superficie coperta.
- Un'analisi scientifica commissionata da Greenpeace Italia ha mostrato come il progetto LCFP presenti scelte dubbie e dati gonfiati che portano a sopravvalutare la riduzione delle emissioni generate dal progetto stesso. In poche parole, il LCFP promette di essere più green di quanto poi si rivela essere nei fatti.
- Stando ai risultati dello studio, il progetto zambiano finanziato da ENI sovrastima i crediti di carbonio generati che, nella realtà, rischiano di essere la metà di quelli previsti.
- Pochi soldi investiti e per di più in un progetto controverso: ENI racconta di fare un grande sforzo per diventare sempre più green, ma nella pratica investirà solo lo 0,8% del suo profitto lordo nel "business degli alberi": un escamotage che riduce le emissioni solo sulla carta, e per di più con cifre poco attendibili.
- I progetti di conservazione forestale non possono essere l'unica soluzione. Ad esempio, servirebbe proteggere dalla deforestazione metà della superficie della foresta amazzonica per compensare tutte le emissioni di ENI (537 Mton di CO₂ l'anno). Mentre per rispettare le promesse che il Cane a sei zampe ha già fatto (compensare entro il 2050 più di 40 Mton di CO₂ l'anno), servirebbero 17 milioni di campi da calcio, ovvero una superficie pari all'intero nord Italia, dalle Alpi all'Emilia-Romagna.
- Per ridurre davvero le proprie emissioni, ENI non deve scegliere scorciatoie né aumentare le estrazioni di gas e petrolio, come prevede di fare nei prossimi quattro anni; l'unica soluzione è abbandonare i combustibili fossili, investendo in rinnovabili ed efficienza energetica.
- Inoltre, in nome di una finta (o comunque parziale) salvaguardia ambientale, i progetti REDD+ hanno spesso messo in secondo piano i diritti di Popoli Indigeni e comunità forestali tradizionali che da generazioni abitano e proteggono le aree interessate o limitrofe a questi progetti. È comune, infatti, che non sia riconosciuto il loro diritto alla terra (blindata per esigenze di progetto) o che siano addirittura considerati una minaccia per la biodiversità e le foreste, a causa di pratiche culturali o di sussistenza che prevedono l'accesso alle risorse forestali.

INDICE

1. Introduzione	5
1.1 Cosa sono i progetti REDD+	5
1.2 Perché sono diventati sempre più popolari	6
1.3 "Emissioni nette non significa meno emissioni"	7
2. Le (false) promesse di ENI per il clima	8
2.1 Comprare alberi per continuare a emettere CO2	8
2.2 Dove sono i progetti REDD+ di ENI?	9
3. ENI in Zambia: il progetto REDD+	10
3.1 Scelte dubbie e dati gonfiati	11
4. Il grande bluff dei progetti REDD+	15
4.1 Di quanta foresta avrebbe bisogno ENI?	15
4.2 Impegno green a buon mercato: ENI investirà lo 0,8% del budget	16
5. Conclusioni	18
6. Appendix - domande poste ad ENI	20
Note	22



1. INTRODUZIONE

1.1 COSA SONO I PROGETTI REDD+

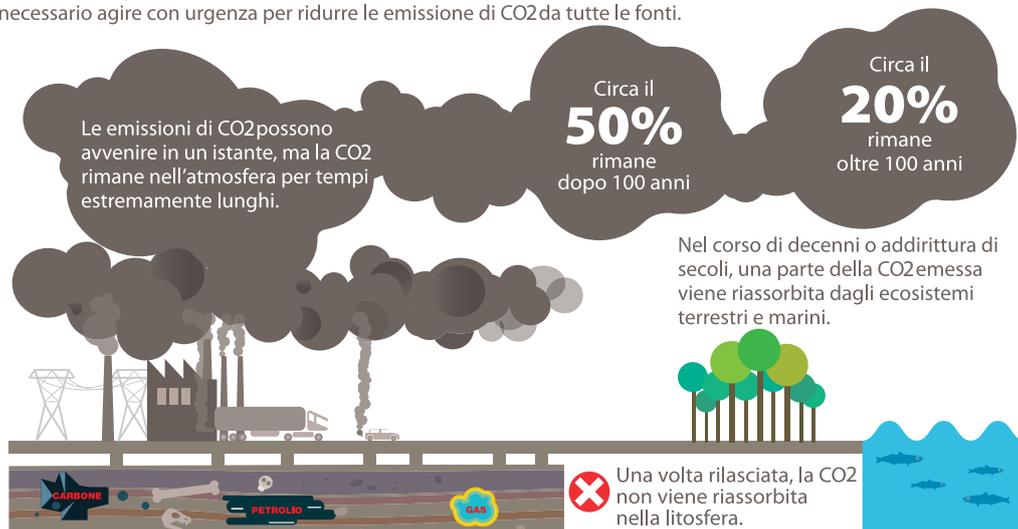
Nel 2005, un gruppo di Paesi guidati da Costa Rica e Papua Nuova Guinea ha inserito la questione della deforestazione nell'agenda dell'undicesima Conferenza delle Parti, tenutasi a Montreal (COP 11).

Il ruolo delle foreste nella lotta al cambiamento climatico si è così affermato nel dibattito internazionale e durante la COP 13, tenutasi a Bali nel 2007, la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici ha riconosciuto l'importanza della "riduzione delle emissioni prodotte dalla deforestazione e dal degrado forestale" (da qui l'acronimo REDD: *Reduce Deforestation and Forest Degradation*) come un meccanismo di lotta al cambiamento climatico. Il simbolo "+", aggiunto successivamente, dovrebbe rappresentare gli incentivi per la gestione delle foreste e l'incremento degli stock forestali di carbonio nei Paesi in via di sviluppo.

Tuttavia REDD+, più che **salvaguardare le foreste e chi le abita** da generazioni, è diventato un sistema grazie al quale aziende e governi possono continuare a emettere CO₂. Lo strumento REDD+, infatti, permette di acquistare certificati di tonnellate di emissioni (ipoteticamente) risparmiate grazie alla protezione delle foreste, comprando di fatto il diritto di continuare a emettere CO₂, senza nemmeno affrontare le cause sistemiche della deforestazione.

IL PROBLEMA DELLA CO₂ IN ATMOSFERA

La CO₂ rimane nell'atmosfera per lungo tempo. Nel corso di decenni o secoli, le emissioni vengono parzialmente riassorbite dagli ecosistemi naturali. Una parte di CO₂ rimane nell'atmosfera a tempo indeterminato: per questo è necessario agire con urgenza per ridurre le emissioni di CO₂ da tutte le fonti.



Fonte: [Planting tree farms no panacea for climate crisis](#). Greenpeace

1.2 PERCHÉ SONO DIVENTATI SEMPRE PIÙ POPOLARI

Ormai quasi tutte le aziende e gli Stati hanno obiettivi climatici, ma molti di questi preferiscono compensare le emissioni anziché abbatterle riducendo l'uso di combustibili fossili. Basti pensare che alcuni **negazionisti dei cambiamenti climatici**, come l'ex Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, hanno aderito alla campagna per piantare "mille miliardi di alberi" lanciata a Davos durante il World Economic Forum del 2020.

In realtà, un recente studio pubblicato dalla rivista scientifica Nature¹ ha rivelato che quasi la metà delle aree che i governi hanno promesso di destinare al rimboschimento diventeranno monoculture a uso commerciale, cioè destinate alla produzione di legno, gomma o simili. Un perfetto esempio di **greenwashing**.

Purtroppo la tendenza, in particolare di molte aziende del settore del carbone, del gas e del petrolio, è quella di cercare scorciatoie invece di soluzioni reali: aumenta così l'interesse verso strumenti capaci di compensare le emissioni. REDD+ e altri strumenti che dovrebbero compensare le emissioni stanno diventando quindi sempre più diffusi e sponsorizzati come una soluzione, tanto da essere accettati anche nell'Accordo di Parigi.



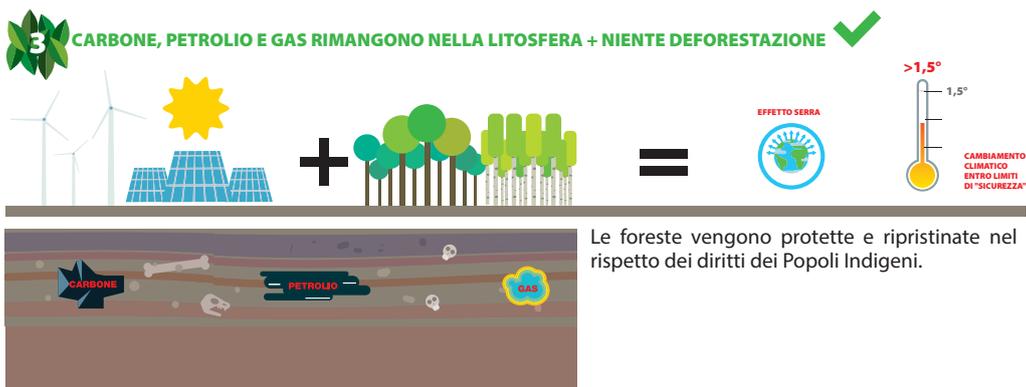
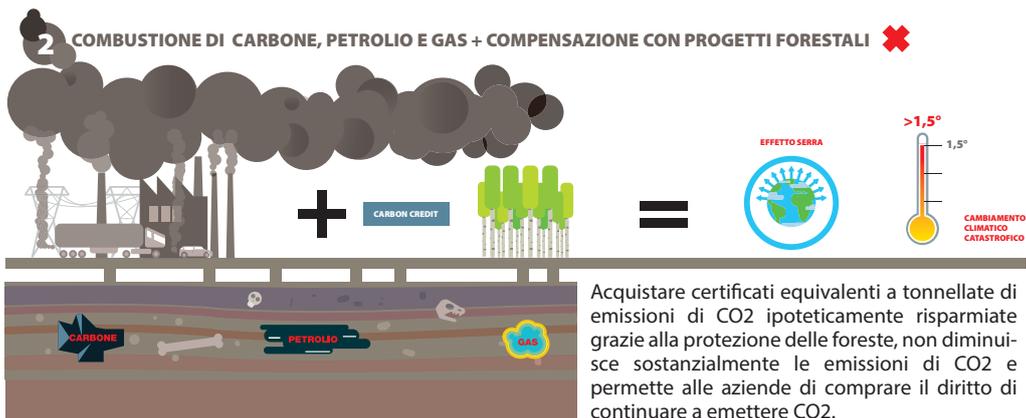
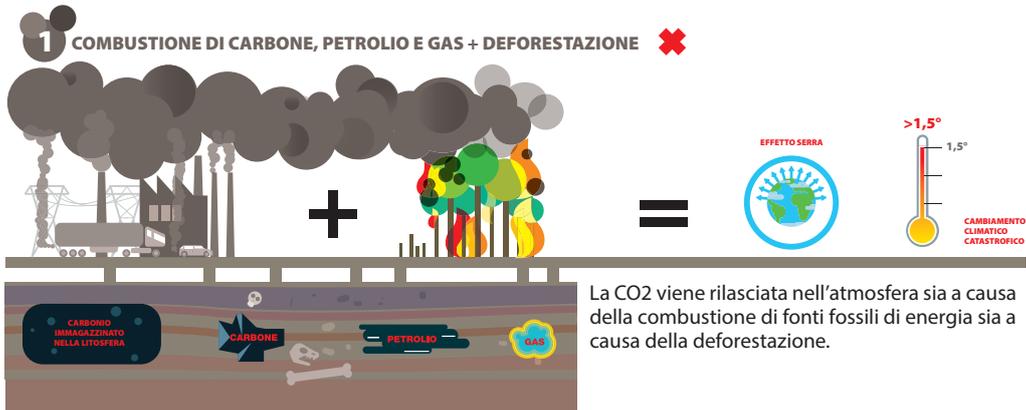
1.3 “EMISSIONI NETTE NON SIGNIFICA MENO EMISSIONI”

I progetti REDD+ sono progetti che funzionano perfettamente dal punto di vista comunicativo. Infatti, chi si schiererebbe contro aziende o governi che dichiarano di voler proteggere delle foreste? Tuttavia, piantare o proteggere alberi - per consentire alle aziende di raggiungere "emissioni nette zero" - non rallenta in maniera seria il riscaldamento globale. E non contribuisce nemmeno a combattere le cause sistemiche della deforestazione.

Da una parte, solo **fermando la deforestazione**, il cambio di uso di suolo e il degrado forestale, ripristinando e proteggendo le foreste nel rispetto dei diritti dei Popoli Indigeni e delle comunità forestali tradizionali, sarà possibile rafforzare significativamente la capacità di assorbimento di CO₂ delle foreste, esaltando il loro ruolo naturale di alleate contro la crisi climatica in corso. Dall'altra, le vere soluzioni per il clima sono una politica forte e coordinata dal governo per eliminare gradualmente ma rapidamente i combustibili fossili, con limiti di emissione molto rigorosi e massicci investimenti pubblici in energie rinnovabili, efficienza energetica, sistemi di accumulo e infrastrutture di rete.

PERCHÉ NON SI POSSONO AZZERARE LE EMISSIONI PIANTANDO ALBERI

La combustione di carbone, petrolio e gas (combustibili fossili) trasferisce nell'atmosfera il carbonio immagazzinato per millenni nella litosfera, contribuendo così ai cambiamenti climatici. Compensare le emissioni causate dai combustibili fossili con meccanismi di protezione delle foreste non riduce le emissioni di carbonio. Solo ridurre le emissioni fossili, fermare la deforestazione e contribuire alla protezione e al ripristino delle foreste nel rispetto dei diritti dei Popoli Indigeni, può contribuire seriamente al rallentamento del riscaldamento globale



Fonte: [Planting tree farms no panacea for climate crisis](https://www.greenpeace.org/italy/attivita/Planting-tree-farms-no-panacea-for-climate-crisis/). Greenpeace

2. LE (FALSE) PROMESSE DI ENI PER IL CLIMA

2.1 COMPRARE ALBERI PER CONTINUARE A EMETTERE CO2

Per contrastare l'emergenza climatica in corso si devono fermare le emissioni di gas serra. Sembra un assioma. Chiunque scommetterebbe che un'azienda che promette di diminuire il suo impatto sul clima stia cercando di emettere meno CO2.

Ma ENI ha altro in mente, almeno a giudicare dal suo piano di investimenti 2021-2024. L'azienda petrolifera punta ad aumentare l'estrazione di gas fossile e petrolio nel breve periodo, e a **comprare il permesso di continuare a emettere gas serra in atmosfera**. Come? Anche acquistando foreste. Perché le aziende che salvaguardano una foresta ricevono dei veri e propri titoli che permettono di continuare a inquinare.

Si tratta del meccanismo di REDD+ voluto e caldeggiato da Nazioni Unite (UN) e World Bank. Dando per presupposto che, quando le foreste vengono tagliate, il carbonio immagazzinato negli alberi viene rilasciato nell'atmosfera come CO2, i progetti REDD+ calcolano quante emissioni di CO2 vengono "risparmiate" evitando di distruggere o degradare una foresta.

Una vera e propria compravendita in cui ogni albero ha un prezzo ed equivale a una quota di CO2 non emessa, e trasformabile in un *credito di carbonio*.

Così non abbattere gli alberi diventa **un lasciapassare per continuare ad alimentare i cambiamenti climatici**: Paesi industrializzati e compagnie con attività inquinanti che devono ridurre le loro emissioni comprano i crediti di carbonio delle foreste in modo da diventare verdi sulla carta, e poter continuare le loro attività inquinanti. Un meccanismo che si basa sull'assunto di cosa accadrebbe se una data foresta fosse distrutta.

Come se distruggerla fosse inevitabile.

Anche ENI ha scelto di entrare nel **business delle foreste**. Ne ha bisogno per far fede alle sue promesse. Quelle fatte a febbraio 2021, quando la società petrolifera ha presentato il nuovo Piano strategico 2021-2024. Infatti, stando alla sua strategia di decarbonizzazione, entro il 2050 ENI vorrebbe compensare più di 40 milioni di tonnellate (Mton) di CO2 ogni anno proprio grazie a progetti REDD+².

Il che significa, nella pratica, che il Cane a sei zampe per raggiungere questo obiettivo vuole fare incetta di alberi in giro per il mondo anche se, andando a leggere i numeri del piano di investimenti, nel frattempo l'azienda pensa addirittura, nei prossimi quattro anni, di **aumentare le estrazioni di gas e petrolio**.

2.2 DOVE SONO I PROGETTI REDD+ DI ENI?

“Abbiamo fatto dei progetti di conservazione delle foreste uno dei pilastri della nostra strategia di decarbonizzazione”³, troneggia nella pagina internet del gigante energetico dedicata alle foreste.

Ma cosa sappiamo realmente dei progetti di conservazione forestale (REDD+) di ENI? Nel piano strategico 2021-2024⁴, ENI ha pubblicato la lista dei Paesi in cui sta avviando progetti di conservazione forestale: tanti in Africa (Angola, Repubblica Democratica del Congo, Ghana, Malawi, Mozambico, Zambia) ma anche Colombia, Messico, Vietnam e Malesia.



Fonte: Strategy 2021-2024 & 2020 Results. [Fonte ENI](#)

Tuttavia, un elenco di Paesi non permette di capire quali progetti sono in corso, in quali foreste e a quale prezzo - è il caso di dirlo - per l'azienda.

Così Greenpeace Italia, tra settembre 2020 e febbraio 2021, ha consultato tutti i registri ufficiali dei progetti di conservazione forestale⁵, trovando traccia di un solo progetto collegabile a ENI. Che ne è delle altre iniziative elencate dall'azienda? Lo abbiamo chiesto direttamente a UNDP, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. “Sembra che questi progetti siano stati pianificati ma non sono stati attuati”⁶, rispondono da New York.

Neppure l'ex Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare italiano - MATTM (oggi Ministero della transizione ecologica - MiTE) è al corrente di maggiori dettagli sui progetti REDD+ in cui l'azienda petrolifera è coinvolta. Rispondendo a una richiesta di accesso agli atti (FOIA) inviata da Greenpeace Italia, a febbraio 2021 il MATTM dichiara di non avere (e di non essere tenuto a possedere) alcuna informazione sui progetti REDD+ di ENI: non possiede l'elenco dei Paesi di intervento, né una mappatura dei progetti né tanto meno alcuna informazione in merito ai crediti di carbonio⁷.

Non è richiesta alcuna **divulgazione** sui progetti di conservazione forestale finanziati dalle realtà private. Le aziende con elevate emissioni che comprano i crediti di carbonio, infatti, non sono tenute a rivelare su quali progetti REDD+ stanno investendo per compensare le loro emissioni. Ed è questo il caso di ENI, che può mantenere il segreto anche se le azioni del Cane a sei zampe sono per il 30,1% di proprietà statale. Così gli impegni del Cane a sei zampe per il clima sono scritti nero su bianco, meno i nomi e le caratteristiche dei progetti che le permetterebbero di mantenere le sue promesse.

3. ENI IN ZAMBIA: IL PROGETTO REDD+

C'è solo un progetto REDD+ in cui ENI è coinvolta di cui è stato possibile trovare sui database online la documentazione⁸. Si tratta del Luangwa Community Forests Project (LCFP), in Zambia, il più grande progetto REDD+ al mondo per numero di beneficiari (173 mila persone), oltre che il più ampio in Africa per superficie coperta (943.646 ettari)⁹. Il progetto ha durata trentennale (2015-2045) e vede alla guida BioCarbon Partners (BCP), una compagnia africana la cui missione è "fermare la deforestazione in Zambia principalmente attraverso la vendita di compensazioni di carbonio"¹⁰. BCP ha diversi uffici in Zambia e una sede alle Isole Mauritius¹¹.

Un secondo attore è VERRA, ovvero l'ente di certificazione internazionale che si occupa di verificare la correttezza dei progetti e quindi dei crediti di carbonio venduti. VERRA ha un ruolo essenziale nell'approvazione e sviluppo dei progetti REDD+.

Si potrebbe pensare che un ente di verifica esterno sia *super partes*, se non fosse che **ai piani alti di VERRA** sono seduti anche alcuni manager dei **principali attori mondiali del comparto del petrolio e del gas fossile, come Shell e BP** (BP al Comitato direttivo, mentre nel Gruppo consultivo sullo standard VCS troviamo sia BP che Shell)¹². Inoltre, "gli organismi di certificazione sono commissionati e pagati dagli operatori del progetto. Questo li rende finanziariamente dipendenti". In altre parole, "una valutazione veramente indipendente e critica delle ipotesi non può quindi essere garantita"¹³.

Stando ai dati verificati da VERRA, il progetto cui partecipa ENI permetterebbe di non immettere nell'atmosfera una media di 2,7 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno¹⁴. Nel dettaglio, VERRA ha anche validato il progetto con il "Triple Gold" VCS-CCB (*Verified Carbon Standard e Climate, Community and Biodiversity Standard*), per gli eccezionali benefici per clima, comunità e biodiversità¹⁵.

E qui entra in scena il Cane a sei zampe che, nel novembre 2020, ha acquistato dal progetto tanti crediti di carbonio da compensare emissioni pari a **1,5 milioni di tonnellate (Mton) di CO₂**¹⁶, ovvero il 3,75% del suo obiettivo di compensazione per il 2050 (40 Mton/anno). Per motivi di trasparenza, si segnala che ENI ha acquistato i crediti di carbonio solo dopo l'inizio dell'inchiesta di Greenpeace.

Infatti, quando Greenpeace ha controllato per la prima volta i database ufficiali a settembre e ottobre 2020, ENI non risultava essere acquirente di nessun credito di carbonio generato dal progetto REDD+ zambiano. Inoltre, ENI non era presente nei registri anche perché i crediti di carbonio che ha acquistato a novembre 2020 sono stati generati retroattivamente (nelle annualità dal 2015 al 2018).

Svelato il meccanismo, una domanda sorge spontanea: se il più grande progetto REDD+ africano sta permettendo all'azienda petrolifera di compensare solo 1,5 milioni di CO₂ (per di più grazie a crediti di carbonio di ben tre annualità), come è possibile che ENI entro il 2050 riesca a raggiungere il suo obiettivo dichiarato di **40 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno** derivanti proprio da progetti di conservazione forestale? Prima di verificare se le promesse di ENI sono realistiche, Greenpeace ha voluto verificare la solidità del progetto REDD+ dello Zambia, di cui il Cane a sei zampe è il maggiore stakeholder.

3.1 SCELTE DUBBIE E DATI GONFIATI

Dati gonfiati che porterebbero a **una sovrastima della riduzione delle emissioni generate dal progetto**¹⁷. È questa la conclusione dello studio scientifico commissionato da Greenpeace Italia sul Luangwa Community Forests Project (LCFP).

In poche parole, vi è un netto divario tra le promesse di riduzione di emissioni del progetto e la realtà. Errori comuni a numerosissimi progetti di conservazione forestale. Secondo il *Center for International Forestry Research* (CIFOR), tradizionalmente favorevole ai progetti REDD+, "è chiaro come queste iniziative non abbiano ancora fermato la deforestazione tropicale"¹⁸. Anche per il *World rainforest movement* "dodici anni di REDD+ non sono stati in grado di ridurre significativamente la deforestazione"¹⁹.

Un progetto quantomeno discutibile, quello cui partecipa ENI, che non sembra essere l'unico ad avere dei problemi se si guarda alle revisioni di diversi progetti in Madagascar, Africa Centrale e Amazzonia. Per tutti, sono segnalate scelte "dubbe" e sovrastima delle emissioni²⁰. "Noi concludiamo che **il progetto cui partecipa ENI non fa eccezione**"²¹, sentenza la revisione tecnica commissionata da Greenpeace Italia.

Andando nel dettaglio del report, l'analisi dei documenti del progetto confrontati con la letteratura scientifica ha permesso di segnalare una **sovrastima delle riduzioni di emissioni** attraverso la scelta "discutibile" di alcuni parametri. Riportiamo di seguito i principali:

■ Crediti di carbonio "gonfiati"

I progetti REDD+ si basano sull'identificazione di uno "scenario di base", un'area il più possibile simile a quella del progetto che viene utilizzata per calcolare il **tasso ipotetico di deforestazione** e le emissioni che tale deforestazione avrebbe causato. Questo perché lo scenario di base ha lo scopo di rispondere alla seguente domanda: cosa sarebbe successo se il progetto REDD+ non fosse esistito?

Poiché solo la differenza di emissioni di gas serra tra lo scenario di base e lo scenario di progetto può essere venduta come compensazione di CO₂ certificata, gli sviluppatori di progetti REDD+ hanno un incentivo a redigere una linea di base che sia il più negativa possibile. Questo, anche se **nessuno può dire con certezza cosa sarebbe successo alla foresta** in assenza del progetto REDD+: forse sarebbe stata distrutta, ma forse no - o almeno in misura significativamente minore di quanto previsto dagli sviluppatori del progetto²². Infatti, a questo meccanismo sono state mosse diverse critiche per la sua natura del tutto ipotetica.

Mettendo da parte le critiche al sistema generico REDD+, il presupposto affinché l'ingragnaggio funzioni è che area di riferimento e area del progetto abbiano caratteristiche simili; infatti, questa somiglianza garantirebbe che le proiezioni di "deforestazione evitata" (e quindi di CO₂ non immessa nell'atmosfera grazie al progetto REDD+) siano attendibili. Tuttavia, non è questo il caso del LCFP, dove l'area di riferimento è molto diversa rispet-

to all'area del progetto (diversa altitudine, densità di popolazione, tipologia di foresta). Questo è uno dei motivi che ha portato a una sovrastima della CO2 non immessa in atmosfera grazie al progetto a cui ENI partecipa. Un progetto quindi che si **dipinge più green di quello che realmente è**.

■ Deforestazione: calcoli sospetti e fuorvianti



Fonte: [The Luangwa Community Forest Project \(LCFP\) in Zambia.](#)

Stando ai documenti del LCFP, il principale nemico delle foreste protette tramite il progetto REDD+ zambiano è la **densità di popolazione**, che infatti è indicata come la più importante causa di deforestazione dell'area del progetto²³.

In poche parole, stando alla narrativa del partner di ENI, le attività antropiche sono fattori di degrado della foresta; per questo motivo, se la densità di popolazione cresce saranno tagliati più alberi per ottenere nuovi campi agricoli.

Ignorando per un attimo le altre possibili cause di deforestazione (tra cui espansione industriale, sviluppo di infrastrutture, coltivazione di tabacco, incendi, estrazione di legname, urbanizzazione) e dando per vero che la principale causa di deforestazione nell'area del progetto sia la densità di popolazione, è evidente l'elevata differenza di densità tra l'area del progetto (2,75 abitanti per chilometro quadrato) e quella di riferimento (29,6). Viste queste grandi differenze nella densità della popolazione, "qualsiasi calcolo di deforestazione evitata derivato proprio dalla densità di popolazione è probabilmente sovrastimato e fuorviante".

■ Sovrastima della deforestazione evitata



Fonte: [The Luangwa Community Forest Project \(LCFP\) in Zambia.](#)

La deforestazione che si dice sarebbe evitata grazie al progetto cui partecipa ENI è molto probabilmente sovrastimata. Di conseguenza, è ingigantita anche la quantità di CO2

che, grazie a questo progetto, non sarà immessa nell'atmosfera. In poche parole, il LCFP sostiene di fare più benefici all'ambiente di quanto i suoi stessi numeri non dimostrino. Infatti, il report scientifico di Greenpeace Italia ha mostrato come il tasso di deforestazione indicato nell'area di riferimento, necessario per calcolare il tasso di deforestazione che il progetto permetterà di evitare, è **più alto di quanto riportano tutti gli studi di settore fatti sulla deforestazione in Zambia**.

Si parla di un tasso di deforestazione, indicato nel progetto, attorno al 2,5%, mentre un recentissimo studio della FAO del 2020 segnala per lo Zambia un valore dello 0,42%.

Deforestazione più alta vuol dire più crediti di carbonio, e quindi un progetto che fa guadagnare di più e - almeno sulla carta - vende un più alto numero di "permessi" per continuare a inquinare.

■ **Rischio incendi sottostimato**



Fonte: [The Luangwa Community Forest Project \(LCFP\) in Zambia.](#)

E mentre si sovrastimano i lati green del progetto, come la deforestazione evitata, sembra che vi sia invece una sottostima dei possibili rischi, come quello di incendio. Gli incendi, infatti, sono delle vere e proprie minacce per i progetti REDD+ perché, in caso di incendio, il carbonio immagazzinato nella vegetazione è rilasciato in atmosfera, in qualche modo vanificando i crediti di carbonio venduti dal progetto.

Un pericolo che non sembra interessare la conservazione forestale in Zambia, dove il LCFP segnala un rischio di incendio minimo. Al contrario, stando all'analisi scientifica commissionata da Greenpeace Italia, il rischio segnalato dal LCFP è troppo basso e ignora l'incremento degli incendi nelle foreste di miombo (tipiche dell'area del LCFP) causato da siccità e cambiamento climatico²⁴. Infatti, si stima che gli incendi contribuiscono fino al 12,6% alle emissioni di gas serra in Africa meridionale²⁵ e che ogni anno in Zambia circa il 25% della copertura totale del suolo sia distrutta da incendi²⁶. Per questi motivi, risulta poco convincente che "il LCFP ponga questo rischio appena al di sopra del minimo", si precisa sulla revisione scientifica del progetto.

Inoltre, il LCFP pone la frequenza degli incendi a 1 ogni 10-25 anni. Una probabilità che sembra troppo ottimistica visto che diversi studi condotti sulla stessa tipologia di foresta mostrano incendi almeno una volta ogni anno e mezzo. Questo è stato confermato da uno studio fatto proprio nella Provincia Orientale dello Zambia, dove si riporta che "il 28% dell'area è bruciato ogni 1,6 anni, il 37% ogni 3,5 anni, il 14% ogni 7 anni e il 21% dell'area è bruciato ogni 14 anni"²⁷. La probabilità segnalata dal progetto, quindi, non trova riscontro nella letteratura in merito.

Meno probabilità di incendi, maggiori crediti di carbonio che è possibile “vendere” dalla foresta. Ancora una volta l’uso di alcuni parametri crea un **beneficio ambientale “distorto”** a favore di chi acquista crediti di carbonio, in questo caso (anche) di ENI.

■ Crediti di carbonio raddoppiati



Fonte: [The Luangwa Community Forest Project \(LFCF\) in Zambia.](#)

Altro punto delicato è il calcolo della capacità di immagazzinamento di carbonio delle foreste delimitate dal progetto. Se si prendono in considerazione una media degli studi su foreste simili a quelle del LCFP, il dato indicato è di circa 108 tCO₂e per ettaro²⁸, la metà di quanto indicato dal partner di ENI (224 tCO₂e per ettaro).

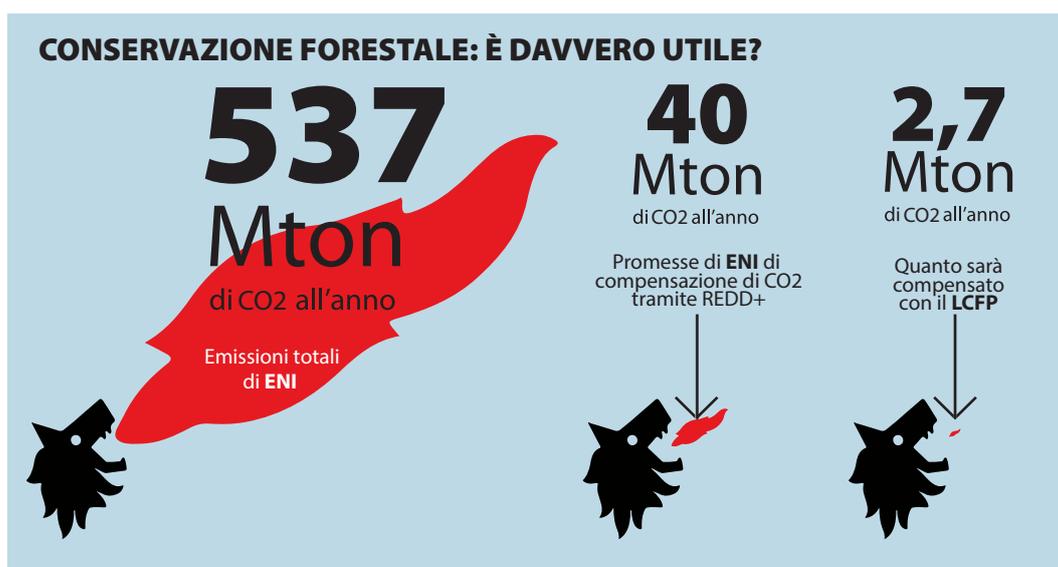
Questo significherebbe che, approssimativamente, il progetto finanziato da ENI starebbe considerando il **doppio dei crediti di carbonio** rispetto a quanto indicato dalla letteratura scientifica. Siamo di fronte a una sovrastima dei benefici climatici del progetto, poiché viene sopravvalutata la riduzione delle emissioni “evitate” grazie al LCFP.

Non sarebbe il primo caso in cui problematiche relative a progetti REDD+ portano le aziende che vi avevano investito a smettere di acquistare crediti di carbonio. Ad esempio, Virgin Atlantic, compagnia aerea britannica, nel 2018 ha preso le distanze da un progetto REDD+ in Cambogia a seguito di un report che ne evidenziava le problematiche²⁹.

4. IL GRANDE BLUFF DEI PROGETTI REDD+

4.1 DI QUANTA FORESTA AVREBBE BISOGNO ENI?

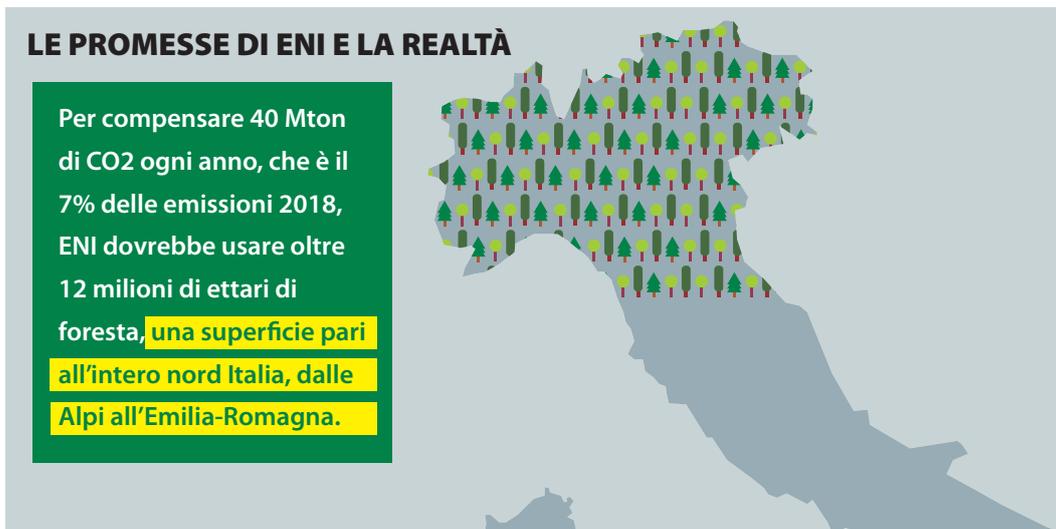
Mettiamo da parte per un momento le critiche espresse sopra rispetto al progetto REDD+ in cui è coinvolto il Cane a sei zampe e prendiamo per buoni i dati pubblicati sul progetto africano. Una domanda viene spontanea: questo progetto così osannato da ENI che quantitativo di CO2 compenserebbe rispetto alle emissioni dell'azienda?



Fonte: [The Luangwa Community Forest Project \(LCFP\) in Zambia.](#)

Dati alla mano, ENI ha l'obiettivo di compensare con il meccanismo REDD+ 40 milioni di tonnellate di CO2 all'anno entro il 2050, un numero davvero elevato considerate le varie problematiche dei progetti REDD+. Una promessa che per ENI potrebbe essere impossibile da realizzare.

Infatti, tenendo conto che il progetto REDD+ zambiano potrebbe essere in grado di assorbire in media 2,7 milioni di tonnellate di CO2 l'anno³⁰, per assorbire 40 Mt di CO2 l'anno entro il 2050 (che è circa il 7% delle emissioni 2018) l'azienda petrolifera avrebbe bisogno di **oltre 12,6 milioni di ettari di foresta** con caratteristiche simili. Questo significa che per rispettare le sue promesse ENI dovrebbe tutelare un territorio forestale³¹ **pari a più di 13 progetti** come quello dello Zambia (il più grande progetto REDD+ al mondo per numero di beneficiari³² oltre che il più ampio in Africa per superficie coperta). In altre parole, a ENI servirebbe un'area **più estesa dell'intero patrimonio forestale italiano**, ovvero una superficie forestale pari a 17 milioni di campi da calcio.



Fonte: [The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia.](#)

Le foreste non possono essere uno “strumento” per consentire di continuare a estrarre e bruciare gas, petrolio e carbone.

Infatti, se tutte le aziende del settore fossile imitassero la strategia di riduzione delle emissioni di ENI, non basterebbe un intero Pianeta ricoperto di foreste per assorbire le emissioni del settore energetico. Secondo Gabriel Labbate, del Programma Ambiente delle Nazioni Unite, "non c'è abbastanza offerta per soddisfare tale domanda"³³. Una domanda, quella di progetti REDD+, in costante crescita (nel 2019: +6%, e con ottime performance anche nell'anno del Covid-19³⁴).

Non solo: per dare un ordine di grandezza dell'impatto delle emissioni di ENI, il report scientifico commissionato da Greenpeace Italia ha calcolato di quanta foresta avrebbe bisogno il Cane a sei zampe se volesse compensare tutte le sue emissioni di CO₂, che nel 2018 sono state circa 537 milioni di tonnellate³⁵, appoggiandosi alle foreste in Paesi in via di sviluppo. Pur non essendo uno dei suoi obiettivi, il risultato del calcolo mostra i limiti di questo meccanismo: ENI avrebbe bisogno di una foresta pari a 9 volte la superficie dell'Italia, ovvero una superficie forestale che equivale a più della metà della foresta amazzonica.

Anche il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC) ha calcolato quanto le foreste nel 2050 saranno in grado di compensare le nostre emissioni. Stando ai loro dati, un report di Greenpeace UK ha mostrato come due sole compagnie - proprio **ENI e l'International Airlines Group** - prese a campione perché entrambe hanno dichiarato i loro obiettivi di compensazione forestale - avrebbero bisogno del 12% del totale delle foreste disponibile al mondo per mantenere le loro promesse climatiche³⁶.

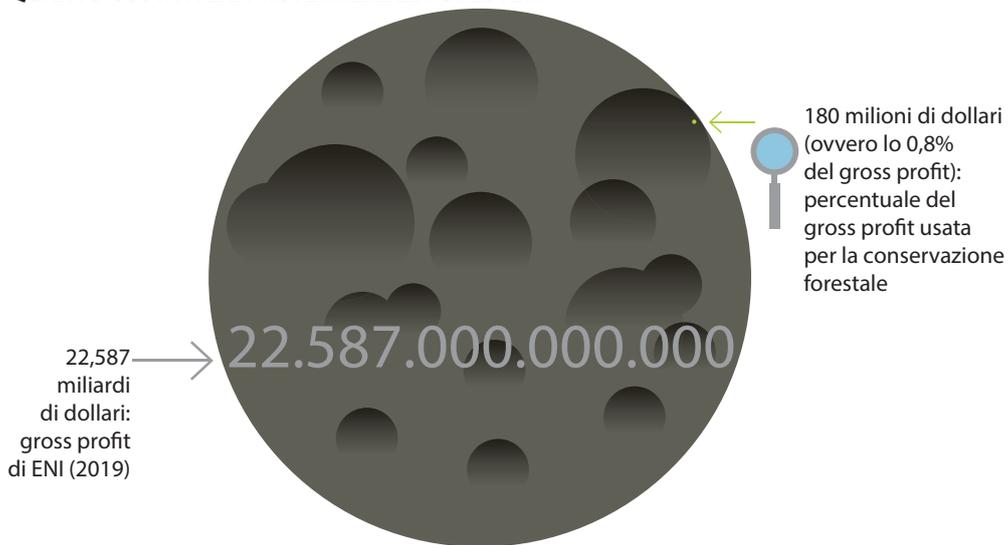
Questi dati mostrano come per la compagnia petrolifera italiana sia molto difficile raggiungere i suoi obiettivi facendo leva sulle foreste e come questo meccanismo non sia né risolutivo né replicabile. Sarebbe piuttosto necessario da parte di ENI un serio impegno a ridurre, già nel prossimo quinquennio, l'estrazione e il consumo di gas e petrolio e le annesse emissioni di CO₂.

4.2 IMPEGNO GREEN A BUON MERCATO: ENI INVESTIRÀ LO 0,8% DEL BUDGET

ENI racconta di fare un grande sforzo per diventare sempre più green. Ma nella pratica, quanto costerebbe all'azienda petrolifera rispettare la sua promessa di compensare tramite progetti REDD+ circa 40 milioni di tonnellate CO₂ l'anno entro il 2050? Considerando il

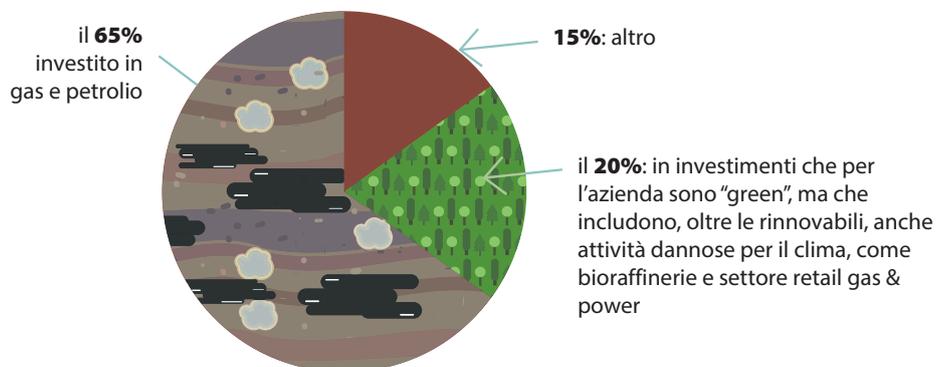
suo profitto lordo del 2019 (circa 22,587 miliardi di dollari), per raggiungere il suo obiettivo dichiarato, stando agli attuali prezzi di mercato, ENI userebbe solo lo **0,8% del suo profitto lordo**³⁷ (ovvero 180 milioni di dollari).

UN IMPEGNO PER IL CLIMA “A BUON MERCATO” QUANTO COSTA A ENI PROTEGGERE LE FORESTE?



QUANTO INVESTE ENI IN ATTIVITÀ GREEN?

Dei 7 miliardi l'anno (capitale di investimento medio 2021-2024):



Strategy 2021-2024 & 2020 Results. [Fonte ENI](#)

Nel complesso, è la stessa ENI a segnalare la piccola spesa che intende investire nei progetti REDD+. “Ad oggi la spesa prevista fino al 2025 è di circa **200 milioni di euro**”, si legge nelle risposte date all’Assemblea Ordinaria e straordinaria di maggio 2020³⁸.

L’esiguo impegno dell’azienda petrolifera è ancor più evidente se si pone a confronto con l’investimento in idrocarburi che il Cane a sei zampe ha previsto nel prossimo piano triennale (2021- 2024)³⁹. Su un capitale di investimento medio di circa 7 miliardi l’anno, ben il 65% andrà a gas e petrolio, e solo il 20% ad attività green e al settore *retail*, considerati insieme. Significa che ogni **10 euro** di investimento, **6,5 euro** andranno ad attività che aggravano la crisi climatica, e **circa 1 euro** alle energie rinnovabili. Un impegno per il clima, è il caso di dirlo, assolutamente insufficiente ma a buon mercato.

5. CONCLUSIONI

■ CONTRO IL MECCANISMO IN GENERALE

Il meccanismo REDD+ non va alla radice del problema deforestazione. Anzi, le compensazioni non contrastano l'emergenza climatica in corso perché **non riducono la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera**. Eppure, chi compra i crediti di carbonio può continuare a emettere sostenendo che le proprie attività sono "carbon neutral" grazie all'uso dei crediti. Così, nel migliore dei casi, l'uso delle compensazioni si traduce in un cambiamento ininfluenza nelle emissioni.

In aggiunta, i vantaggi per le Popolazioni Indigene, le comunità forestali tradizionali e quelle locali non sembrano essere rilevanti.

■ SE ENI PAGA PUÒ CONTINUARE A INQUINARE

I progetti REDD+ legittimano la continuazione delle emissioni di CO₂. A prescindere dall'analisi del singolo progetto, infatti, è il sistema REDD+ a essere fallace e a rappresentare un'ottima piattaforma per il *greenwashing*. È necessario agire con urgenza per eliminare l'uso dei combustibili fossili, tutto ciò che allontana da questo obiettivo è negativo per la lotta all'emergenza climatica.

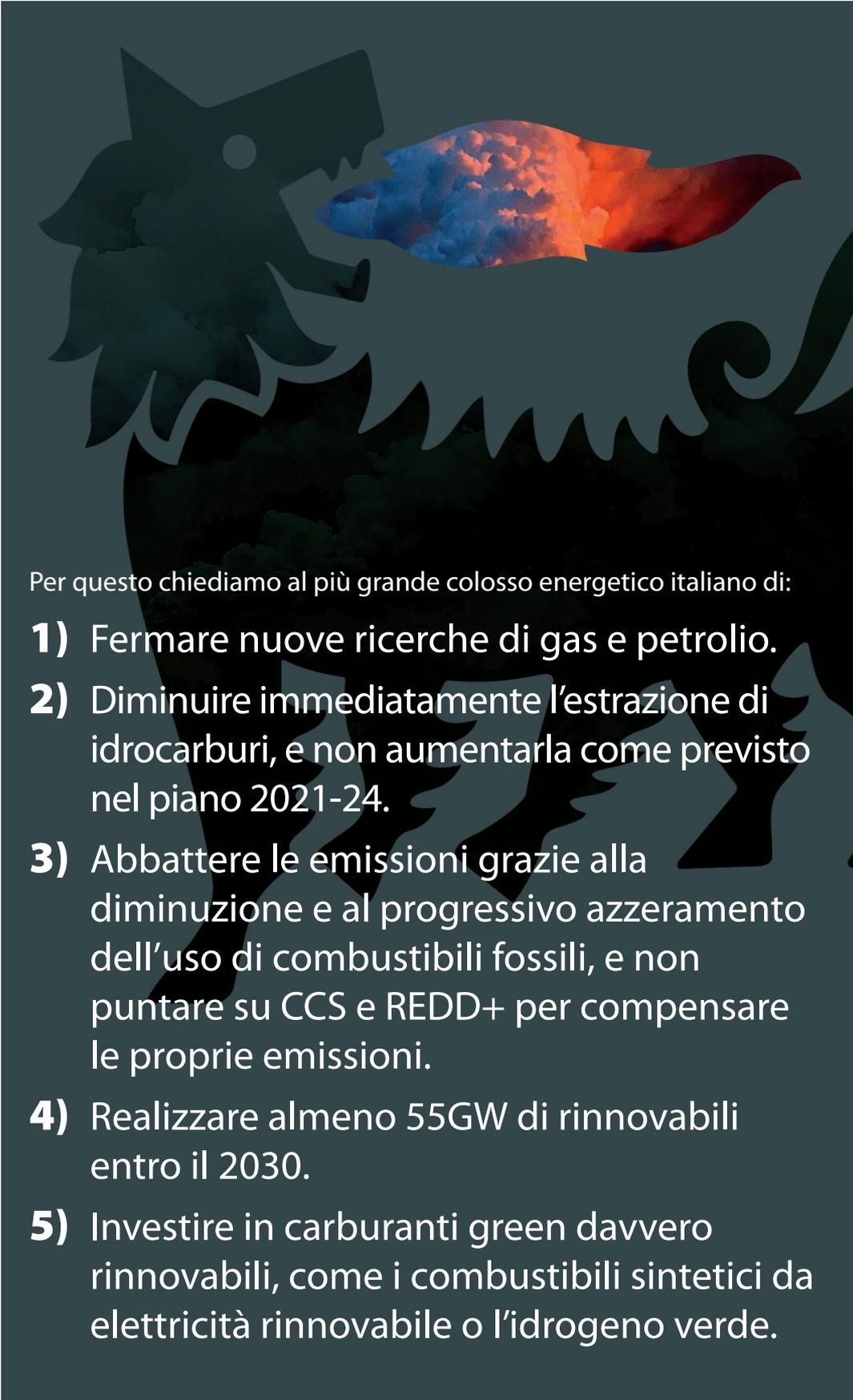
■ PROTEGGERE LE FORESTE

È necessario fermare la deforestazione e stabilire obiettivi vincolanti per il ripristino e la protezione delle foreste, in modo da rafforzarne significativamente la capacità di assorbimento di CO₂ e garantire i diritti dei Popoli e delle comunità che le abitano da generazioni. Per evitare il *greenwashing* e le false soluzioni, questi obiettivi dovranno essere trattati separatamente dagli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra.

■ DECARBONIZZARE DAVVERO, E FARLO SUBITO

Il piano di decarbonizzazione di ENI al 2050 prevede di concentrare il 75% del taglio delle emissioni dopo il 2030, mentre nei prossimi 4 anni l'azienda prevede addirittura di aumentare le proprie estrazioni di gas e petrolio, destinando all'upstream il 65% del capitale di investimento. In questo modo l'azienda ignora le indicazioni della comunità scientifica, che rintraccia il decennio 2020-2030 come il periodo decisivo durante il quale massimizzare gli sforzi di decarbonizzazione.

ENI deve abbandonare l'acquisto di crediti di carbonio da progetti REDD+ per compensare quanto emette e puntare su una vera **diminuzione delle proprie emissioni**, raggiungibile solo tramite investimenti in rinnovabili ed efficienza energetica uniti al contemporaneo abbandono - graduale ma rapido - di gas e petrolio.



Per questo chiediamo al più grande colosso energetico italiano di:

- 1)** Fermare nuove ricerche di gas e petrolio.
- 2)** Diminuire immediatamente l'estrazione di idrocarburi, e non aumentarla come previsto nel piano 2021-24.
- 3)** Abbattere le emissioni grazie alla diminuzione e al progressivo azzeramento dell'uso di combustibili fossili, e non puntare su CCS e REDD+ per compensare le proprie emissioni.
- 4)** Realizzare almeno 55GW di rinnovabili entro il 2030.
- 5)** Investire in carburanti green davvero rinnovabili, come i combustibili sintetici da elettricità rinnovabile o l'idrogeno verde.

6. APPENDIX: DOMANDE POSTE AD ENI S.P.A. AI SENSI DELL'ART. 127-TER DEL D.LGS. N. 58/1998

Greenpeace Italia, prima dell'assemblea degli azionisti di ENI S.p.A. (ENI) del 12 maggio 2021, ha posto alcune domande sui suoi progetti REDD+ all'azienda. Le risposte integrali di ENI a Greenpeace Italia, qui di seguito riportate, sono state estratte dal documento: "Assemblea Ordinaria di Eni SpA 12 maggio 2021 Risposte a domande pervenute prima dell'Assemblea ai sensi dell'art. 127-ter del d.lgs. n. 58/1998" pubblicato sul sito di ENI⁴⁰.

DOMANDE SU REDD+

A febbraio 2021 Eni S.p.A. ha presentato il Piano strategico 2021-2024 dove si segnala che l'azienda compenserà, tramite "iniziative REDD+", "oltre 40 milioni di tonnellate/anno di CO2 al 2050". Sempre nel Piano strategico 2021-2024, ENI ha pubblicato la lista dei Paesi in cui sta avviando progetti di conservazione forestale: Angola, Repubblica Democratica del Congo, Ghana, Malawi, Mozambico, Zambia, Colombia, Messico, Vietnam e Malesia. Tuttavia, nei database ufficiali consultati da ottobre 2020 a febbraio 2021 (tra cui VERRA register, ID-RECCO, FAO-REDD plus-Info, Markit, Forest trends, Gold Standard, CDP) non è stato possibile trovare alcuna informazione relativa ai progetti REDD+ in cui ENI è coinvolta in qualunque forma (o da cui sta acquistando crediti di carbonio), facendo esclusione per il LCFP in Zambia.

Stanti queste premesse, si chiede a ENI:

3.1 Una conferma che tutti i crediti di carbonio acquistati provengano dal progetto LCFP in Zambia;

Risposta

Oltre al progetto LCFP in Zambia, Eni ha acquistato a fine 2020 crediti dal progetto Kulera in Malawi. Analogamente a LCFP, si tratta di un progetto REDD+ validato e certificato Climate, Community and Biodiversity (CCB) Standard, livello "Triple gold", per il suo eccezionale impatto sulle comunità, sul clima e sulla biodiversità. Sul registro VERRA si possono vedere unicamente la generazione ed il ritiro. I crediti di Kulera non sono ancora stati ritirati.

3.2 Una conferma che l'azienda non sia partner o buyer di altri progetti REDD+.

Risposta

Si veda risposta 3.1.

3.3 La motivazione per la quale ENI non pubblichi, attraverso i suoi canali, le informazioni sui progetti, limitandosi a elencare i Paesi in cui sta avviando progetti di con-

servazione forestale, senza dare alcuna specifica dei progetti e dei crediti di carbonio riferibili a ciascun progetto;

ENI ha dichiarato di “essere diventata un membro attivo della governance del Luan-gwa Community Forests Project (LCFP)”, impegnandosi “altresì per 20 anni, fino al 2038, ad acquistare crediti di carbonio certificati. Normalmente, gli acquirenti di crediti di carbonio non sono coinvolti nella governance dei progetti REDD.

Risposta

Al momento Eni sta vagliando una serie di iniziative nei paesi menzionati. Solo dopo aver valutato e definito la partecipazione nel progetto si potrà predisporre un maggior dettaglio di comunicazioni.

3.4 Cosa significa l’ingresso di ENI nella governance del progetto in termini di task e responsabilità del processo?

Risposta

Entrando nella governance del progetto Eni ha la possibilità di poter sovrintendere ogni fase del loro sviluppo, dall’analisi delle cause di deforestazione alla protezione e gestione delle foreste, fino alla verifica, da parte di ente terzo, della riduzione delle emissioni e delle effettive ricadute positive per le comunità locali coinvolte nel progetto. Partecipando attivamente alla governance dei progetti REDD+ identificati Eni ha la possibilità di portare la propria esperienza e capacità di pianificazione in progetti complessi contribuendo al successo dell’iniziativa e alla stabilità anche finanziaria di lungo periodo.

3.5 Quale tipologia di controlli porta a termine ENI per verificare in maniera indipendente l’integrità ambientale dei progetti REDD+ da cui acquista crediti di carbonio o con cui collabora in alcun modo?

Risposta

Eni ha deciso di investire principalmente in progetti sviluppati secondo gli standard ambientali e sociali più elevati quali Verified Carbon Standard (VCS) e Climate Community and Biodiversity (CCB) di Verra riconosciuti a livello internazionale. I Crediti di Carbonio ottenuti sono certificati da un ente terzo indipendente accreditato da Verra che verifica che gli stessi siano reali, addizionali, misurabili e verificabili, permanenti ed unici. Peraltro, partecipando alla governance Eni ha la possibilità di verificare direttamente tutte le fasi del processo.

3.5.1 Nel dettaglio, quali di questi controlli ha adottato prima di entrare nella governance e acquistare crediti di carbonio al LCFP in Zambia?

Risposta

Oltre a quanto evidenziato del punto precedente, prima di entrare nel progetto Eni ha svolto le verifiche e due diligence applicabili secondo le proprie procedure (tra le quali ad es. Anticorruzione e Rispetto diritti umani).



NOTE

- ¹ Restoring natural forests is the best way to remove atmospheric carbon. [Fonte Nature](#).
- ² ENI accelera la trasformazione. Piano strategico 2021-2024: verso l'obiettivo zero emissioni. [Fonte ENI](#).
- ³ Protezione e conservazione delle foreste: un importante elemento di mitigazione delle emissioni. [Fonte ENI](#).
- ⁴ Strategy 2021-2024 & 2020 Results. [Fonte ENI](#).
- ⁵ Tra settembre 2020 e febbraio 2021 sono stati consultati i seguenti registri: VERRA register (Verified Carbon Standard); CDP (il più grande set di dati autodichiarato al mondo per quantificare l'impatto ambientale di investitori, aziende, città, stati e regioni); International Database on REDD+ projects and programs (IDRECCO); FAO-Reddplus-Info; [Markit](#); Forest Trends; [Gold Standard](#).
- ⁶ "It appears that these projects are being planned but have not been implemented". Intervista di Greenpeace Italia a UNDP - United Nations Development Programme, ottobre 2020.
- ⁷ "Il mercato volontario relativo ai progetti REDD+, che vede il coinvolgimento del settore privato, è gestito da agenzie che fungono da enti certificatori che procedono a verifiche secondo standard internazionali elevati, tra cui il VCS. La rappresentata Direzione non è coinvolta nel processo approvativo di tali progetti e non possiede, quindi, né un elenco degli stessi né dei Paesi d'intervento, né di conseguenza possiede alcun elemento in merito ai crediti di carbonio relativi a ciascun progetto, ovvero descrizione e mappatura degli stessi". Risposta del MATTM del 23 febbraio 2021 tramite FOIA.
- ⁸ Verified Carbon Standard / Project 1775. [Fonte VERRA register](#).
- ⁹ ENI e il progetto REDD+ in Zambia: due nuove classi nel territorio di Luembe. [Fonte ENI](#).
- ¹⁰ "As our conservation efforts intensify as we continue to grow as an organization, the goal is to heighten our efforts to prevent deforestation happening in Zambia, and that is predominantly through the sale of carbon offsets". Intervista di Greenpeace Italia a BioCarbon Partners (BCP), novembre 2020.
- ¹¹ Come si vede dai documenti pubblicati su [VERRA register](#). Seconda verifica: fonte [Open Corporates](#).
- ¹² VCS Program Advisory group: tra i 16 membri Rodrigo Bezerra, BP Target Neutral; Joel Scriven, Shell ([Fonte Verra register](#)); VERRA Steering Committee: tra i 19 membri Mark Proegler, BP ([Fonte Verra register](#)).
- ¹³ VW's Carbon Footprint Sham - How Volkswagen is using an ineffective compensation project to shirk potential CO2 savings. [Fonte Greenpeace Germania](#).
- ¹⁴ La riduzione delle emissioni stimata per i 30 anni del progetto è di 83.598.204 tCO₂e ad una media di 2.786.606 tonnellate di biossido di carbonio equivalente l'anno (tCO₂e/anno) anche se il progetto dichiara una media di 2.985.650 tCO₂e/anno. Fonte Greenpeace Italia, [The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia](#). La stessa ENI, rispondendo alla Assemblea Ordinaria e straordinaria (13 maggio 2020), aveva anticipato che "durante l'intera durata del progetto (30 anni, con intervallo 2015-2045), oltre 2 Mt CO₂ all'anno non saranno immesse in atmosfera". [Fonte Eni](#).
- ¹⁵ AEni: dallo sviluppo di progetti di conservazione delle foreste REDD+ compensate emissioni di CO₂ per 1,5 milioni di tonnellate. [Fonte Eni](#).
- ¹⁶ I dettagli tecnici e la letteratura scientifica a supporto di questo paragrafo la si trova nel report di Greenpeace Italia, [The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia](#).
- ¹⁷ Time to get serious about evaluating REDD+ impacts. [Fonte CIFOR](#).
- ¹⁸ "12 years of REDD+ have been unable to halt or even significantly reduce deforestation". [Fonte WRM](#).
- ¹⁹ Scelte "dubbie" sono segnalate nelle revisioni del 2016 di progetti REDD in Congo DR e Madagascar; promesse disattese per un progetto REDD+ in Africa Centrale. Nel 2020 gli stessi problemi sono stati riscontrati in circa 17 progetti in Amazzonia, arrivando alla conclusione che anche qui la riduzione delle emissioni sia stata "sovrastimata". Fonte Greenpeace Italia, [The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia](#).
- ²⁰ Capitolo "7: Conclusion", pagina 44, Fonte Greenpeace Italia, [The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia](#).
- ²¹ VW's Carbon Footprint Sham - How Volkswagen is using an ineffective compensation project to shirk potential CO2 savings. [Fonte Greenpeace Germania](#).
- ²² "Introduzione alla revisione e al progetto Luangwa Community Forests - LCFP". Fonte Greenpeace Italia, [The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia](#).
- ²³ Cochrane, M. A., Hoffmann, A. A., Parry, J.-E., Cuambe, C. C. D., Kwesha, D., & Zhakata, W. (2009). Climate change and wildland fires in Mozambique. In *Tropical Fire Ecology* (pp. 227–259). Springer Berlin Heidelberg. https://doi.org/10.1007/978-3-540-77381-8_8. Saito, M., Luyssaert, S., Poulter, B., Williams, M., Ciais, P., Bellassen, V., Ryan, C. M., Yue, C., Cadule, P., & Peylin, P. (2014). Fire regimes and variability in aboveground woody biomass in miombo woodland. *Journal of Geophysical Research: Biogeosciences*, 119(5), 1014–1029. <https://doi.org/10.1002/2013JG002505>
- ²⁴ Sinha, P., Hobbs, P. V., Yokelson, R. J., Blake, D. R., Gao, S., & Kirchstetter, T. W. (2004). Emissions from miombo woodland and dambo grassland savanna fires. *J. Geophys. Res.*, 109, 11305. <https://doi.org/10.1029/2004JD004521>
- ²⁵ Archibald, S., Nickless, A., Govender, N., Scholes, R. J., & Lehsten, V. (2010). Climate and the inter-annual variability of fire in southern Africa: a meta-analysis using long-term field data and satellite-derived burnt area data. *Global Ecology and Biogeography*, 19(6), 794–809. <https://doi.org/10.1111/j.1466-8238.2010.00568.x>
- ²⁶ Hollingsworth, Johnson, Sikaundi, & Siame. (2015). Fire Management Assessment of Eastern Province, Zambia. In *Washington, D.C.: USDA Forest Service, International Programs*.
- ²⁷ Il progetto pone il carbonio emesso dalla degradazione e dalla deforestazione a circa 224 tCO₂e ha⁻¹, il che sembra un dato decisamente più alto rispetto a quello che si trova in letteratura. Inoltre, vedi appendice, Tabella: Above ground CO₂e stocks of forests similar to the LCFP.
- ²⁸ 2018, Virgin 'stops purchases of Oddar Meanchey REDD credits'. [Fonte](#).
- ²⁹ "La riduzione delle emissioni stimata per i 30 anni del progetto è di 83.598.204 tCO₂e ad una media di 2.786.606 tonnellate di CO₂ equivalente per anno (tCO₂e/anno)". Fonte Greenpeace Italia, [The Luangwa Community Forest Project \(LFCP\) in Zambia](#). Si nota inoltre che, come si vede dai documenti del progetto, a livello annuale la riduzione delle emissioni stimata è inferiore nei primi anni del progetto rispetto agli anni successivi. Verified Carbon Standard / Project 1775. [Fonte VERRA register](#).
- ³⁰ "Dando per presupposto che il tipo di foresta e la riduzione delle emissioni per ettaro sia simile a quella del LCFP". Fonte Greenpeace Italia, Review of the Luangwa Community Forests Project.

- ³² "La collaborazione è stata avviata con il governo e coinvolge oggi 12 Chiefdom e 173.000 beneficiari". ENI e il progetto REDD+ in Zambia: due nuove classi nel territorio di Luembe. [Fonte ENI](#).
- ³³ Global demand for carbon offsets to combat emissions is growing — but the supply is unreliable. [Fonte](#).
- ³⁴ Fonte Greenpeace Italia, Review of the Luangwa Community Forests Project.
- ³⁵ Anno di riferimento 2018. ENI's Methodology for the assessment of the GHG emissions. [Fonte ENI](#). Durante l'Assemblea Ordinaria di Eni SpA, 12 maggio 2021, Risposte a domande ricevute in Assemblea tramite rappresentante designato dalla Società, ENI ha corretto le emissioni "Net GHG Lifecycle Emissions" per il 2018 spiegando perché all'interno dell'Annual Report 2020 (pag. 17) risultano pari a 505 Mt invece che pari a 537. [Fonte ENI](#).
- ³⁶ "Eni and International Airlines Group each anticipate using forests to offset 30 Mt/year of CO2 by 2050: just these two companies could thus exhaust up to 12% of the available total". [Fonte Greenpeace Uk](#).
- ³⁷ Calcolo fatto usando il profitto 2019 di 22.587 miliardi di dollari ([fonte](#)) e il prezzo medio dei crediti di carbonio nel LCFP di 4,5 dollari per tCO2e.
- ³⁸ Assemblea Ordinaria e straordinaria (13 maggio 2020). [Fonte ENI](#).
- ³⁹ Strategy 2021-2024 & 2020 Results. [Fonte ENI](#).
- ⁴⁰ ENI S.p.A. - Assemblea Ordinaria di Eni SpA 12 maggio 2021 - Domande e risposte prima dell'Assemblea 2021 - pag. 68. - [Fonte ENI](#).



Foto: © Francesco Alesi / Greenpeace

GREENPEACE

Greenpeace è un'organizzazione globale
indipendente che sviluppa campagne
e agisce per cambiare opinioni e comportamenti,
per proteggere e preservare l'ambiente
e per promuovere la pace.

Greenpeace Onlus
Via della Cordonata, 7
00187 Roma
telefono 06.68136061
www.greenpeace.it